

Nella gioia della Pentecoste il vescovo ordina diacono Roberto Fiorucci
Festa della Chiesa, diaconia dello Spirito

di Tiziano Torresi

La gioia immensa che ci viene dalla celebrazione della Pentecoste è oggi, se possibile, accresciuta per la nostra Chiesa particolare dalla felice occasione dell'ordinazione diaconale di Roberto Fiorucci. Nella Chiesa parrocchiale di Monte Romano il Vescovo Carlo Chenis pregherà il Padre di effondere sull'ordinando lo Spirito Santo, perché «lo fortifichi con i sette doni della sua grazia, perché Roberto compia fedelmente l'opera del ministero, sia pieno di ogni virtù: sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel suo servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito».

È, questa, una coincidenza bella e preziosa che ci motiva a riflettere: quella che è festa di tutta la Chiesa, la Pentecoste, possiamo oggi viverla ancora di più come festa della *nostra* Chiesa.

La Scrittura ci fa contemplare il germe nascente della Chiesa, gli Apostoli raccolti *insieme* in preghiera attorno a Maria e fedeli al comando del Signore, di «non allontanarsi da Gerusalemme ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre» (At 1, 4-5). E la loro attesa è colmata dall'irrompere del vento e dal guizzare delle lingue di fuoco. Proprio nel giorno della festa ebraica dell'Alleanza, quando Israele ricordava la promessa fatta da Dio a Mosè di acquistarsi come proprietà il suo popolo, nasce il nuovo Israele, non più terrorizzato alla vista del Sinai fumante come una fornace, ma docile all'azione di un nuovo fuoco interiore, una presenza pasquale che durerà sino alla fine dei giorni. «Il Popolo di Dio, che aveva trovato al Sinai la sua prima configurazione, viene quest'oggi ampliato fino a non conoscere più alcuna frontiera né di razza, né di cultura, né di spazio né di tempo. A differenza di quanto era avvenuto con la torre di Babele (cfr Gn 11,1-9), quando gli uomini, intenzionati a costruire con le loro mani una via verso il cielo, avevano finito per distruggere la loro stessa capacità di comprendersi reciprocamente, nella Pentecoste lo Spirito, con il dono delle lingue, mostra che la sua presenza unisce e trasforma la confusione in comunione. L'orgoglio e l'egoismo dell'uomo creano sempre divisioni, innalzano muri d'indifferenza, di odio e di violenza. Lo Spirito Santo, al contrario, rende i cuori capaci di comprendere le lingue di tutti, perché ristabilisce il ponte dell'autentica comunicazione fra la Terra e il Cielo. Lo Spirito Santo è l'Amore» (Benedetto XVI).

Quel popolo siamo ancora noi oggi, stretti attorno al nostro Vescovo *nella sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato* per invocare l'alito che, proprio come l'alito soffiato nelle narici dell'uomo nel primo sabato del mondo, ridona la nuova ed eterna vita del Risorto ai suoi discepoli. Riuniti per invocare il fuoco della Pentecoste che purifica ed è capace di rinnovare la faccia della terra. Lo chiediamo per la *nostra* Chiesa particolare perché purifichi e liberi tutti dall'incapacità di comunicare, dalle mormorazioni, dagli imbarazzi, dal pettegolezzo, dalla critica e dall'invidia e ci insegni invece la sola lingua parlata dai credenti, la lingua dell'amore, della condivisione, della vera comunione. Lo chiediamo perché faccia risplendere la nostra Diocesi di Civitavecchia - Tarquinia come segno di unità pur nell'intreccio dei molteplici carismi e dei diversi ministeri e tutti gareggino nell'armonia e nella stima reciproca, e non nella concorrenza e nella prevaricazione. Come in quella prima Pentecoste ne riceveremo lo stupore del mondo.

Non è forse tutto questo esemplarmente significato nel conferimento dell'ordine del diaconato ad un nostro fratello? Roberto è oggi chiamato a riconoscere l'impronta di salvezza lasciata silenziosamente dallo Spirito Santo in tutta la sua vita; e proprio lo Spirito lo chiama a rendersi conforme a Cristo, a trasformare il suo cuore, la sua condotta, la sua mente per discernere ciò che è gradito al Padre, per compiere la sua volontà. La sua diaconia dovrà essere imitazione attenta e costante dell'amore gratuito di Cristo, povero e *diacono* di tutti, che non è venuto per essere servito ma per servire. «L'esempio della sua vita, generosa e casta – pregherà il Vescovo al momento dell'ordinazione – sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel Suo popolo santo.

Sostenuto dalla coscienza del bene compiuto, forte e perseverante nella fede, sia immagine del Figlio, che non venne per essere servito ma per servire».

Come Chiesa particolare viviamo allora oggi una Pentecoste speciale e come per Roberto, chiediamo anche per noi stessi, per le nostre parrocchie ed associazioni, per le nostre famiglie, di essere «icone viventi del Cristo servo», di imparare dallo Spirito Santo la lingua universale dell'amore e della comprensione, così che il mondo creda. Perché, diceva Sant'Ireneo: «Dove è la Chiesa, là è lo Spirito di Dio, e dove è lo Spirito di Dio, là è la Chiesa, è ogni grazia ed ogni verità».